Libri Narrativa straniera

Epopee Il bulgaro Georgi Gospodinov recupera un personaggio apparso in altri suoi lavori in un affresco fantastico che è una riflessione sulla memoria. Come «un falò in mezzo a una foresta di notte» che tiene lontani «demòni e lupi»

Passato chiama Europa E ogni Paese sceglie il tempo in cui vivere

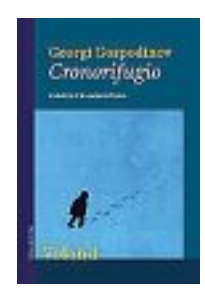
di VANNI SANTONI

In almeno tre dei libri precedenti di Georgi Gospodinov, cinquantatreenne di Jambol, non lontano dal confine con la Turchia, oggi considerato il maggior autore bulgaro vivente, appare un misterioso personaggio di nome Gaustìn. Troviamo frasi da lui firmate nelle epigrafi dello splendido romanzo *Fisica della malinconia* (Voland, 2013; compare come comprimario nel gustoso racconto *Il dio dei nomi*, in cui Gospodinov immagina una sfida tra Google e Dio, contenuto nella recente raccolta *E tutto divenne luna* (sempre Voland, come tutti i suoi libri in Italia); appare di nuovo in epigrafe (ma presentato come autore del XIV secolo) nella raccolta di prose brevissime Tutti i nostri corpi; infine, chi segue l'autore da sempre potrebbe ricordare la prima comparsa di Gaustìn, nella raccolta *...e altre storie*, di vent'anni fa (uscita da noi nel 2006), in cui è protagonista di due racconti.

Oggi, giunti all'attesa pubblicazione del terzo romanzo di Gospodinov, *Cronorifugio* (naturalmente Voland, nella traduzione di Giuseppe Dell'Agata), Gaustìn prende la scena tutta per sé. In effetti il punto di partenza è proprio il racconto intitolato *Gaustìn* di quella prima raccolta: lo ritroviamo per intero nel romanzo, in qualità di quinto capitolo, ma quello che prima era un curioso *divertissement* metaletterario qua diventa la cruciale presentazione del vero protagonista del libro. Chi è, dunque, Gaustìn? Uno, nessuno e centomila, potremmo dire, riprendendo il gusto tutto gospodiniano della citazione e dell'uso di titoli e incipit altrui come moduli espressivi; di certo, in *Cronorifugio*, Gaustìn è l'ideatore delle *cliniche del passato*, speciali luoghi, simili a enormi capsule temporali, in cui vengono ricreati ambienti di questo o quel decennio, a beneficio dei malati di Alzheimer e di chiunque abbia perso la memoria o fatichi a fare i conti col presente.

Cronorifugio comincia con un narratore, sovrapponibile allo stesso Georgi Gospodinov, per quanto nei suoi romanzi i giochi di specchi siano sempre distorcenti (non è del resto anche Gaustìn un doppio di Gospodinov?), che si lascia convincere dall'enigmatico personaggio ad accompagnarlo nell'impresa di costruire e lanciare dette cliniche, operazione che richiede un considerevole lavoro di ricerca e ricostruzione, dato che per ricreare i vari decenni si devono trovare determinati pezzi di mobilio, decorazioni, abiti, giocattoli e memorabilia, quando non addirittura *odori d'epoca*, visto il legame profondo che ha l'olfatto con la mamoria. Il lettore, che a sua volta verrà convinto dalla capacità affabulatoria (e dalla prosa con pochi eguali, oggi, in Europa) dell'autore a seguire questi due strampalati imprenditori nella loro avventura, si troverà così risucchiato in un vortice di sbalzi temporali, che finiranno per trascendere le singole stanze ricostruite da Gaustìn & Gospodinov e tracimare nel presente.

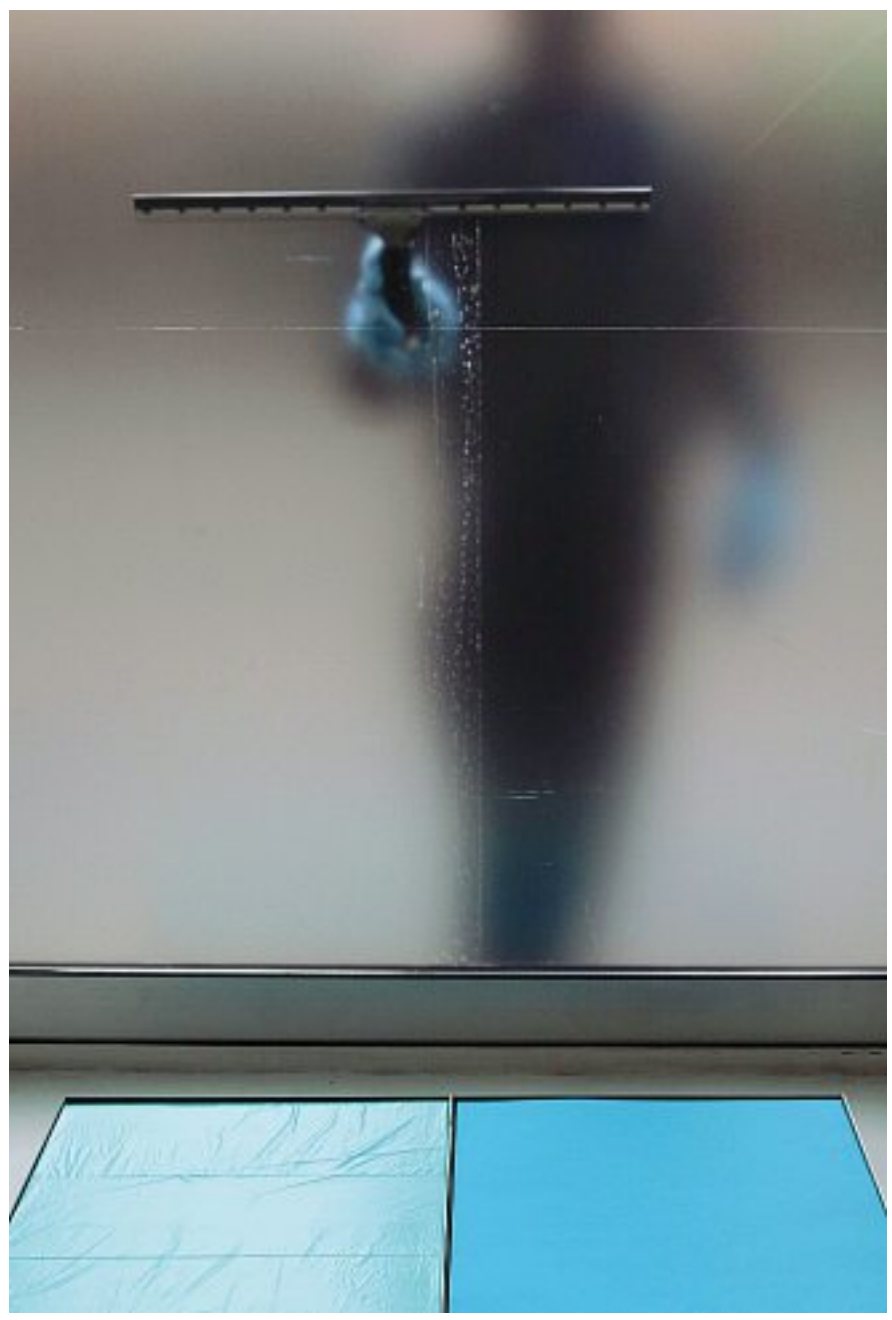
Va da sé che il cliente occidentale può venir soddisfatto con camerette anni Sessanta a base di poster dei Beatles, automobiline di alluminio e carta da parati psichedelica (o con le foto di Samantha Fox se preferisce gli *Eighties*), ma per quello che viene dalla Bulgaria o da altri Paesi già del blocco sovietico, occorre ricreare anche il clima di povertà, ingenuità e squallore di quel contesto. A volte, per farlo, è necessario avvalersi dell'aiuto più inatteso: quello degli ex agenti segreti preposti alla sorveglianza dei cittadini, gli unici a ricordare ogni dettaglio dei loro obiettivi, come la marca delle sigarette fumate un certo anno, il tipo di scarpe, l'orario delle visite a casa dell'amante... «Se qualcuno si prendesse la briga di leggere come fossero un'opera letteraria le migliaia di pagine scritte negli anni 50, 60, 70 e 80 da tutti gli agenti che ascoltavano e annotavano, ne verrebbe fuori il grande romanzo bulgaro non scritto di quell'epoca, altrettanto miserabile e inetto proprio come quel tempo», scrive Gospodinov, e lancia così un primo sasso nel lago della coscienza del lettore: e se *Cronorifugio*, dietro ai veli surrealisti, postmodernisti e magico-realisti, fosse un romanzo politico? Del resto il tempo fa la storia, e la storia, politica lo è intrinsecamente... Il sospetto si rivela fondato, quando il romanzo ci racconta di «sacche di passato» pronte a invadere il presente: difficile non pensare alle recrudescenze sovraniste quando compaiono politici locali che cominciano a vestirsi con abiti tradizionali di uno o due secoli prima. Ma il bulgaro è autore troppo raffinato per fermarsi alla semplice allegoria satirica: si tratta invece del primo scalino di un volo fantastico assai più ardito, se è vero che poche pagine dopo ci ritroviamo in un'Europa contemporanea in cui si prepara un grande *referendum sul passato*. Si è infatti deciso, vista la scarsità di fiducia nel futuro che attraversa il continente, di correggere il corso dei decenni e tornare ad altre epoche: «Dato che l'Europa del futuro è ormai impossibile, scegliamo l'Europa del passato. È semplice: quando non hai un futuro, voti per il passato».



GEORGI GOSPODINOV
Cronorifugio
Traduzione di Giuseppe Dell'Agata
VOLAND
Pagine 320, € 19

L'autore
Nato a Jambol nel 1968, Georgi Gospodinov è poeta, prosatore e studioso di letteratura, oggi considerato lo scrittore più talentuoso della Bulgaria. Ha esordito nel 2007 con *Romanzo naturale* edito in Italia da Voland, come *...e altre storie* (2008) e *Fisica della malinconia* (2013), finalista del Premio Von Rezzori e del Premio Strega Europeo.

L'immagine
Rada Boukova (1973), *How we live* (2019, installazione in plastica e pvc): Rada Boukova e Lazar Lyutakov (1977) erano i due artisti del Padiglione della Bulgaria alla 58ª Biennale d'Arte di Venezia (2019)



Così, in un tempo ormai impazzito, tra incontri negli anni Quaranta con un Gaustìn in mimetica e tassisti col pugnale nella fusciacca, mentre i bassifondi delle metropoli pullulano di *spacciatori di passato*, ecco che i Paesi Europei vanno al voto. La Francia valuta seriamente il '68 e *les trente glorieuses* (il trentennio 1945-75) ma alla fine sceglie di tornare all'inizio degli anni Ottanta; così la Spagna, nonostante la tentazione dei felici Novanta; la Svezia opta per il '77, l'Italia si riprende i Sessanta della *Dolce vita*, e la Svizzera, pur tentata dai flussi di capitale degli anni Quaranta, sceglie alla fine la neutralità e quindi il presente, mentre i Paesi del fu Patto di Varsavia optano in blocco per l'89-'90: quando c'era la speranza, ma non ancora la delusione.

Mentre prende forma una nuova Europa degli Imperi, stavolta divisi, più che da nazionalità o ideologie, dall'epoca di riferimento, Gospodinov vira di nuovo il romanzo verso il metaletterario, ritrovando quel gusto del *pastiche* e del *cut-up* che aveva già reso grande il precedente Fisica della malinconia e, tra una citazione e l'altra, il finale di *Cronorifugio* viene a ricordarci che lo scopo della letteratura è, in ultimo, quello di essere estensione della memoria, e quindi difesa contro il passato: «Finché hai memoria, tieni lontano il passato, come se avessi acceso un falò in mezzo a una foresta di notte. Intorno si sono accovacciati demòni e lupi, le belve del passato stringono il cerchio, ma ancora non osano farsi avanti. Finché il fuoco della memoria arde, tu sei il padrone. Ma se comincia a spegnersi, l'ululato aumenta e le belve ti verranno sempre più vicino. Il branco del passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina